

PERCHÉ L'INTELLIGENZA SNOBBA L'ECOLOGIA

Si poteva pensare che disastri come quelli di Seveso servissero, tra l'altro, a far meditare i nostri uomini di cultura sui problemi ambientali, inducendoli a mettere il loro talento al servizio della causa comune. Non è stato così. I nostri uomini di cultura, scrittori, saggisti, intellettuali e letterati hanno sempre considerato come fantasie di esaltati gli allarmi ecologici e, come al tempo della peste milanese, hanno di norma accolto con « belle incredule » con disprezzo frastuono » chi cercava di mettere in guardia l'opinione pubblica dai guasti irreparabili che uno sviluppo distorto e la rapina delle risorse avrebbero recato al nostro Paese. Ora che alla peste di siamo in mezzo davvero, ora che diossina, ossido di carbonio, piombo, isocianati, cromo e arsenico non risparmiano nessun angolo d'Italia, ora che litrali e colline sono devastati dalle lottizzazioni, ora che le città sono quella massa di pubblica e privata follia che tutti conosciamo, i nostri uomini di cultura non potendosi prendere con gli autori né con le congiunzioni degli astri, fanno di ogni erba un fascio e gettano il ridicolo sull'ecologia stessa.

E' quello che ha fatto su queste colonne tempo fa un uomo d'ingegno come Umberto Eco. Partendo dal fatto che un pezzo grosso della Roche (e quindi lanassa, e quindi Seveso), è contemporaneamente vicepresidente del Fondo mondiale per la natura (W.F.F.) che « si occupa di salvare foche, canguri, falchi della marcia della civiltà », Eco prosegue così:

« Normale osservare che ogni mercante di cannoni o organizzatore di società criminali, nella buona tradizione del romanzo d'appendice, è anche un gran filantropo che come minimo mantiene di tasca propria un orfanotrofio. Ma il problema è più profondo: è stato detto più volte che l'ideologia ecologica sfrutta un problema giusto per coprire altri problemi ingiusti (...). Quanti giovani in America si sono dimenticati dei delinquenti e si sono dedicati a salvare scoiattoli e coltivare grano saraceno. Aveva ragione Brecht: in certi momenti, quando viene il tempo degli assassini, anche parlare di alberi può essere un delitto ».

Ora mi pare che questo ragionamento non stia in piedi. Che ogni mercante di cannoni finanzia un orfanotrofio, non vuol dire che un orfanotrofio in sé, come istituzione sociale, sia una brutta cosa, anzi. Il fatto che Hitler amasse i canarini non vuol dire che i valenti ornitologi della Lega italiana per la protezione degli uccelli siano una banda di nazisti: come il fatto che Goering amasse i quadri di Tiziano non vuol dire che i cultori di pittura veneti del Cinquecento siano dei delinquenti. Così sarà anche per il Fondo mondiale per la natura: che un padrone della Roche ne facesse parte, non significa che il fondo abbia per scopo statuario di avvelenare le gestanti e provocare mutazioni genetiche nei feticci.

Per quel che so della serie italiana del W.F.F., essa è stata in tutti questi anni (come « Italia Nostra », pur nel diverso campo d'azione) il maggior gruppo di pressione per la salvaguardia del nostro territorio nell'interesse pubblico e contro la speculazione privata: l'unico che abbia condotto una documentata e coraggiosa campagna contro l'insensata proliferazione di centrali termoelettriche e nucleari, in favore di un dibattito pubblico sui rischi connessi e i reali fabbisogni del Paese. Una battaglia politica e democratica, dunque, contro lo spreco e contro le multinazionali, tra i tenennanti della stessa sinistra: cosa ha fatto la nostra « intelligenza » al riguardo? Niente di niente, se non sorridere con sufficienza.

Come altri, Eco liquida aspramente e spicciativamente l'ecologia come una astuzia dei reazionari per far dimenticare la strage americana in Vietnam, l'ingiustizia nell'uso e nella distribuzione delle risorse, i problemi della miseria, dell'ambiente di lavoro, eccetera: e per comicità polemica la riduce a una specie di attività di polizia zoofila, al salvataggio di foche, stambecchi e scoiattoli. Ma così facendo non si accorge di partire inconsapevolmente acqua proprio al mulino dei reazionari i quali, nonostante ogni affermazione in contrario, sono i primi a sostenere che la distruzione della natura e degli animali selvatici lo scotto da pagare, immanicabilmente, alla « marcia della civiltà » (1). Ora, che l'ecologia (specialmente in un paese come il nostro che degrada presto tutte le cose serie a moda passeggera) possa talvolta prestarsi a interpretazioni viziose, è pacifico: come è pacifico che un'autentica battaglia ecologi-

ca non può che essere di sinistra, poiché si tratta di combattere speculazione, sfruttamento, profitto: questo però non vuol dire che si debba dar retta a quella sinistra passiva che, poiché la Terra è rotonda, finisce col trovarsi regolarmente a fianco della destra peggiore.

Quel vantaggio possano trarre i lavoratori e le loro famiglie dallo sterminio di camosci, lupi, cervi e orsi e sterpe, cioè della desertificazione dell'ambiente, è un inaudibile mistero. « Prima l'uomo e poi il camoscio », « prima l'uomo e poi il muflone »: ecco gli slogan lanciati negli anni scorsi, con perfetta sincuria, dagli speculatori del pazzo nazionale d'Abruzzo e dall'ultrasinistra di Orgosolo; i primi per aver mano libera nell'affare miliardi di rendita fondiaria trasformando prati e boschi in luna-park edilizio e sciistico, i secondi, si presume, per semplice candore. Con un solo risultato, questo: le vere vittime di quell'opposta e convergente demagogia restano sempre le popolazioni locali, che dalla privatizzazione-lottizzazione-cementificazione del territorio naturale non ricavano mai, come è logico, il minimo vantaggio sociale ed economico. Senza dire che, come la salute di un fiume risenta della quantità dei pesci, così la presenza di stambecchi, orsi, cervi, aironi e farfalle è la prova incontestabile che il territorio è ancora intatto e può ancora essere utilizzato ragionevolmente a vantaggio di tutti anziché di pochi profittatori.

Ma neanche la difesa del territorio, risorsa limitata per eccellenza, ha mai interessato i nostri uomini di cultura, che tutt'al più hanno ridotto la natura a « paesaggio », e il paesaggio a « stato d'animo ». A ogni modo, Dio ci guardi dagli spiriti forti. Spirito forte era anche quella distinta dama che (come racconta Croce, contraddittoriamente in costanza l'atteggiamento) alla fine del secolo scorso vendette la sua villa napoletana, perché scoccata da quel paesaggio da cartolina, da quel mare blu, da quel cielo azzurro, da quelle colline verdi. Che orrore. Oggi il suo spirito sarà esaltatissimo. Le vent'ottanta sono diventate i più insigni quartieri d'Europa e mille abitanti per ettaro, il cielo un pestilenziale ammasso di vapori, miasmi, polveri e fumi dell'Isalder e della Mosholi, il mare una fogna per il cui risanamento (il tutto fa di Napoli il maggior focolaio di infezioni del mondo) occorrono cento e passa miliardi. Dov'era la nostra « intelligenza » tra la, venti, dieci anni fa quando si discuteva il piano regolatore di Napoli, e di altre cento città d'Italia?

« Quando viene il tempo degli assassini, anche parlare di alberi può essere un delitto »... Tutto sta ad intendere: anche il Diacono della Montagna è servito nei secoli ai sevizatori della santa inquisizione. E anche Brecht parlava da letterato, vedeva l'albero e non la foresta. Se siamo arrivati al punto di pagare mille miliardi l'anno le conseguenze di alluvioni e smottamenti, se ogni anno dobbiamo importare tonnellate di carne e novecento di legname, se i danni causati dall'inquinamento possono essere valutati in altri mille miliardi l'anno, eccetera eccetera, è perché, al contrario di quanto credono i più, Brecht e Eco, si è sempre parlato troppo poco di alberi e di foreste, di rimboschimenti, difesa del suolo, risanamento idrogeologico, tutela dei comuni bovini e dei parchi nazionali, irrigazione, recupero di terreni agrari abbandonati, zootecnia, rivalutazione della campagna e della collina, produzione di materie prime vegetali e rinnovabili, camosci, stambecchi e lonbrichi. Politici, economisti e spiriti forti hanno asperperato le risorse più preziose, hanno inferito sul territorio dirottando, asfaltando, inquinando, cementificando, tagliando, lottizzando: e il territorio ha risposto sfasciandosi. Gli assassini del bel paese non vanno certo cercati nei consigli direttivi delle associazioni naturalistiche.

Antonio Cederna

Il premio letterario di Radio Monte Carlo

MONTÉ CARLO — Secondo un referendum organizzato da Radio Monte Carlo, *« L'attesa di un amore »* è il libro più letto dagli italiani in vacanza. Al romanzo di Giorgio Saviane sono andate infatti le preferenze della maggior parte dei 110.000 ascoltatori di Radio Monte Carlo che hanno partecipato alla votazione per il premio « R.M.C. 70 libri ». Carlo Vito di Paolo Mosca e Oly Serretti di Giuseppe Berto hanno ottenuto rispettivamente il secondo ed il terzo posto.